Presentato in Assemblea Anci il Rapporto IFEL-Federsanità "Salute e territorio 2027"

Spesa sociale, il peso dei comuni

Italiani sempre più longevi, cresce la domanda di assistenza

In Italia la spesa sociale e quella sanitaria rappresentano due pilastri fondamentali del sistema di welfare: la prima, al netto delle pensioni, ammonta a poco meno di 110 miliardi di euro, mentre la seconda raggiunge i 146 miliardi. È quanto emerge dal Rapporto IFEL-Federsanità "Salute e territorio 2027", rapporto presentato all'Assemblea annuale di Anci. Questi numeri restituiscono la rilevanza strategica dei due comparti sotto il profilo economico e della coesione sociale.

Guardando alla composizione della spesa sociale, la quota più consistente è assorbita dagli enti di previdenza, come l'INPS, ai quali fanno capo circa 86 miliardi destinati prevalentemente ai trasferimenti monetari alle famiglie, tra cui pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento e sostegni alla disoccupazione. Le PA centrali contribuiscono con 10,7 miliardi, mentre le amministrazioni locali, principalmente i comuni, gestiscono circa 12,3 miliardi, destinati ai servizi sociali territoriali e agli interventi di prossimità.

Ancora più marcato è il peso delle amministrazioni locali sul versante sanitario. Dei 146 miliardi complessivi, circa 143 miliardi fanno capo a queste ultime, in particolare alle aziende sanitarie e ospedaliere, chiamate a garantire l'erogazione delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie. Un sistema il cui finanziamento è assicurato prevalentemente attraverso il FSN.

È proprio nell'intersezione tra dimensione sociale e sanitaria che si colloca una delle principali sfide per il welfare italiano. Il Rapporto propone una quantificazione della spesa sociosanitaria pubblica, individuando il perimetro dei servizi sulla base dei «Nuovi LEA», i livelli essenziali di assistenza. La stima colloca questa componente della spesa in un intervallo compreso tra 48,4 e 49,8 miliardi, evidenziando la rilevanza economica di un ambito sempre più centrale nell'organizzazione dei servizi alla persona.

A rendere ancora più complessa la tenuta del sistema di welfare è il progressivo invecchiamento della popolazione. L'aumento della longevità costituisce una delle trasformazioni demografiche più significative, con conseguenze dirette sulle condizioni di salute, di autonomia e sulla domanda di cura e assistenza.

Nel 2025, in Italia, la speranza di vita alla nascita raggiunge gli 83,7 anni. Un dato che assume un significato diverso se confrontato con quello relativo alla speranza di vita in buona salute, stimata in 59,1 anni. Una distanza che richiama l'attenzione sulla qualità degli anni vissuti e sui bisogni degli anziani.

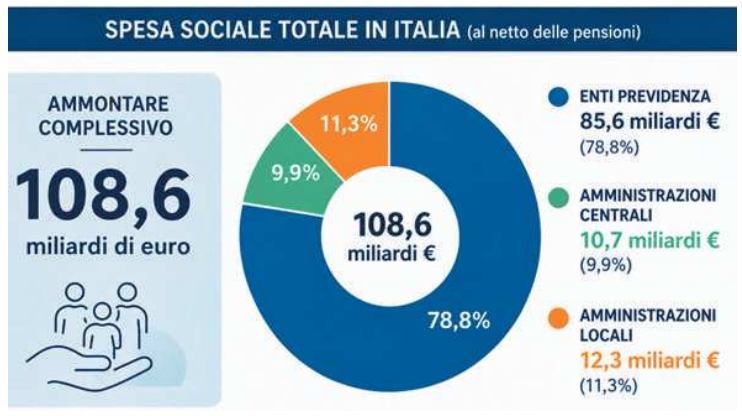
Con l'avanzare dell'età aumenta l'esposizione alle malattie croniche, limitazioni funzionali e perdita di autonomia. Secondo lo studio il 45,1% delle persone tra i 65/74 anni presenta almeno due patologie croniche. Una quota che sale al 64,9% tra gli over75: quasi due persone su tre in questa fascia d'età convivono con condizioni di multicronicità.

Ma il tema non riguarda solo la presenza di patologie. Ma anche dalla capacità delle persone anziane di svolgere autonomamente le attività della vita quotidiana, indicatore fondamentale per comprendere l'effettiva domanda di assistenza.

Tra il 2023 e il 2024, il 13,7% delle persone di over65 dichiara difficoltà nello svolgimento autonomo di almeno una delle attività fondamentali della vita quotidiana, le cosiddette Activities of Daily Living. Si tratta di azioni essenziali come mangiare, vestirsi, gestire gli spostamenti, lavarsi e utilizzare i servizi igienici. Il dato emerge dai dati dell'Istituto Superiore di Sanità nell'ambito della sorveglianza Passi d'Argento.

Le limitazioni dell'autonomia possono manifestarsi anche prima di compromettere le attività fondamentali. È il caso delle Instrumental Activities of Daily Living che comprendono funzioni più complesse. In questo ambito, il 15,9% delle persone over65 presenta difficoltà nello svolgimento autonomo di almeno due attività strumentali. Un quadro che mette in evidenza come l'allungamento della vita accompagna una crescente articolazione dei bisogni assistenziali, rendendo sempre più importante la capacità dei servizi sociali, sanitari e sociosanitari di operare in maniera integrata.

© Riproduzione riservata



Fonte: elaborazione IFEL e REF su dati Istat, 2025



Fonte: elaborazione IFEL e REF su dati Istat, 2025

Case della Comunità in Italia per regione

Regione	Case della Comunità		
	Hub	Spoke	Totale
Piemonte	82	0	82
Valle d'Aosta	0	0	0
Lombardia	192	2	194
Trentino Alto-Adige	0	0	0
Veneto	95	0	95
Friuli-Venezia Giulia	17	6	23
Liguria	19	13	32
Emilia-Romagna	48	36	84
Toscana	52	28	80
Umbria	17	0	17
Marche	23	6	29
Lazio	86	36	122
Abruzzo	14	26	40
Molise	7	6	13
Campania	82	86	168
Puglia	56	65	121
Basilicata	7	12	19
Calabria	36	25	61
Sicilia	56	90	146
Sardegna	16	34	50
Totale	**905**	**471**	**1.376**

Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati AGENAS (https://geopnrr.agenas.it/), 2026

Le Case della Comunità sono la nuova frontiera dell'assistenza territoriale

DI PIERCIRO GALEONE,
DIRETTORE DI IFEL

L'invecchiamento demografico e la diffusione delle cronicità impongono una crescente attenzione ai bisogni di cura, sul fronte dell'offerta la sfida è rafforzare la rete dei servizi territoriali avvicinando l'assistenza ai cittadini. E' una sfida per il sistema sanitario e per il welfare comunale che sono in prima linea ma il tema è di tale portata per i cittadini da rappresentare una questione nazionale di prima grandezza.

La riforma dell'assistenza territoriale delineata dal DM 77/2022, sulla definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel SSN, punta a costruire un sistema sanitario territoriale integrato, anche alla luce delle criticità emerse durante la pandemia da Covid-19, quando in diverse regioni è risultata evidente la debolezza, a volte la sostanziale assenza, di una rete capillare di assistenza di prossimità.

Nonostante la chiusura formale del PNRR a giugno scorso, resta aperta la sfida di rendere pienamente operative le strutture previste dalla riforma, completandone la realizzazione e assicurandone il funzionamento attraverso servizi, personale e attività assistenziali. Tra i presidi cardine di questo nuovo modello figurano le Case della Comunità, chiamate a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per l'assistenza sanitaria territoriale.

Al 31 dicembre 2025, in Italia, si contano 1.376 Case della Comunità, un numero significativo che testimonia l'ampliamento della presenza dei presidi territoriali e lo sforzo compiuto per tradurre in interventi concreti il principio della prossimità delle cure.

La fotografia territoriale restituisce un sistema in evoluzione nel quale l'estensione della rete dei presidi rappresenta un passaggio fondamentale ma non esaurisce la sfida dell'integrazione sociosanitaria. La questione centrale resta quella di trasformare la presenza delle strutture in una reale capacità di presa in carico dei cittadini, soprattutto delle persone anziane, dei pazienti cronici e di quanti presentano condizioni di non autosufficienza.

Su questo terreno si misurerà l'effettiva capacità di costruire un vero sistema di assistenza territoriale che garantisca una copertura nazionale dei servizi.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di
06 26 IFEL
20 anni di storia insieme